

Foligno, 23 agosto 2021

Presentazione del volume

***Cultura Economia Territorio***

***La Storia come mestiere***

***Studi in onore di Fabio Bettoni***

a cura di Augusto Ciuffetti e Roberto Tavazzi

Foligno, Accademia Fulginia, 2021

n. 43-44 (2020-2021) del “Bollettino Storico della Città di Foligno”

È per me un grandissimo piacere poter partecipare a una serata di festa e di cultura come questa, che ci vede riuniti per manifestare l'affetto e la stima di un'intera comunità a Fabio Bettoni nel giorno del suo settantacinquesimo compleanno. Un ringraziamento caloroso all'Accademia Fulginia, che ha voluto riservarmi l'onore di presentare il volume degli scritti dedicategli per la circostanza da amici, colleghi, allievi, compagni di vita e di battaglie. Grazie davvero, anche perché mi si offre così la possibilità di scusarmi per non essere presente fra i più di 50 autori che hanno contribuito all'opera, come avrei desiderato e dovuto: avevo in effetti lavorato a un piccolo scritto che speravo potesse interessare Fabio e gli amici folignati, ma cause di forza maggiore mi hanno impedito di completarlo in tempo utile. È così che ora, mancata autrice, mi ritrovate nelle vesti di illustratrice, ammirata ma non so quanto autorevole, delle fatiche altrui!

Le miscellanee *in honorem* sono un genere letterario e un prodotto editoriale a mio avviso affascinante. I motivi di interesse superano di gran lunga quelli che taluni considerano difetti, consistenti in una certa occasionalità e nella frequente eterogeneità dei contenuti.

Il primo motivo di interesse risiede nel loro valore affettivo. Queste iniziative editoriali (ma nel nostro caso, riprendendo il termine usato dai curatori, più che di un'"iniziativa", parlerei piuttosto di un'"impresa", per la mole dei contributi raccolti e l'impegno richiesto appunto ai curatori) - queste iniziative editoriali sono

l'espressione di un sentimento bellissimo: l'amicizia intellettuale, o meglio – per passare dall'astratto al concreto – l'amicizia e l'affetto fra intellettuali. Il nostro volume, pur costituito in larghissima misura da lavori di docenti universitari, è con tutta evidenza qualche cosa di più, qualche cosa di diverso dell'omaggio di professori universitari ad un loro collega. In ogni caso, anche quando queste iniziative nascono unicamente come espressione della sociabilità e della ritualità accademiche, i valori dell'amicizia e dell'affetto sono sempre presenti. Ci sono, certamente, anche tra colleghi professori, io ne sono profondamente convinta per averlo sperimentato di persona in tantissime occasioni; magari dobbiamo rassegnarci a vederli convivere, questi valori, con gli affanni, le invidie, i conflitti che affliggono le relazioni all'interno dei nostri ambienti, alimentando tutta una letteratura, che risale all'età umanistica, sulla *infelicitas litteratorum*. Quello che emerge da queste pagine è tutto il contrario dell'infelicità: è la gioia di ritrovarsi insieme a festeggiare una persona cara. Del resto, se seguiamo il pensiero dei filosofi antichi, l'amicizia, prima che un sentimento, è un contrassegno costitutivo, ontologicamente necessario, di qualsiasi attività di elaborazione e di trasmissione di conoscenza: la relazione intellettuale è, fondamentalmente, un dono di amicizia. Che cosa di più bello, e, penso che lo sentiamo tutti, di più vero?

Un secondo motivo di interesse delle miscellanee *in honorem* consiste nel fatto che esse offrono una testimonianza eloquente delle reti di relazioni che l'omaggiato ha stabilito nel corso della sua vita e della sua attività. Questo elemento risalta con forza straordinaria nel nostro caso. Non solo per il numero impressionante dei contributi raccolti, già degno di nota dal punto di vista quantitativo (non è vero, dunque, che occorre tenere un atteggiamento accomodante per garantirsi dall'isolamento... pensa subito chi, come tutti i presenti, conosce bene il personaggio). Oltre il numero, colpisce soprattutto il variegato profilo degli autori. I quali, non tutti o non soltanto legati a Fabio Bettoni da relazioni accademiche, come già si è accennato, sono lo specchio di una vita spesa su tanti fronti: nell'attività di ricerca scientifica, nell'insegnamento, nella militanza politica, nell'impegno

all'interno delle istituzioni di rappresentanza e di governo, nelle relazioni sociali, nelle amicizie, nell'animazione culturale. Una trama di rapporti che farebbe la gioia di chi volesse studiarla secondo i protocolli fissati per quella branca di studi che si dedica all'analisi delle reti sociali facenti capo ad un singolo personaggio. Mi immagino che un tale analista volesse rappresentare la rete di relazioni che risulta dal nostro volume con uno di quei grafi; fatti da puntini collegati da linee, che sono usati da questo indirizzo di studi per visualizzare i risultati della ricerca. Avrebbe il suo filo da torcere: perché nel nostro caso ogni maglia della rete non rimanda mai a una relazione semplice: un amico può essere un compagno di scuola, e anche un compagno di militanza politica (o magari un avversario), un collega di università, e tante altre cose insieme.

Aggiungo una terza considerazione generale. Se dai profili degli autori che contribuiscono a una miscellanea *in honorem* è dunque quasi sempre possibile farsi un'idea della collocazione sociale del destinatario, non sempre è altrettanto facile ricavare da questo genere di letteratura le caratteristiche dell'uomo e gli interessi dello studioso (a meno che – e non è il nostro caso – i curatori abbiano deciso di includere nel volume solo i contributi degli autori che abbiano lavorato sui suoi temi di ricerca). A superare la difficoltà interviene qui una scelta dei curatori che considero efficace e coraggiosa. Si è data al volume un'articolazione molto complessa. Ci sono naturalmente i consueti elementi che possiamo considerare paratestuali: la premessa firmata da Roberto Tavazzi anche a nome del gruppo promotore (che comprende, oltre a lui, Luigi Bertoglio, Augusto Ciuffetti, Maurizio Coccia, Elena Laureti, Annamaria Menichelli, Anna Maria Rodante, Paola Tedeschi). Ma subito dopo, ancora nella parte del volume che si presenta come preliminare, compare una sezione che non è affatto obbligatoria e consueta: vi sono raccolti, sotto il titolo "Testimonianze", 15 brevi scritti, introdotti da un "Ricordo" composto da Boris Ulianich: testi brevi, sì, ma ricchissimi, oltre che di pathos, se posso permettermi questo termine, anche di notizie sulla biografia di Bettoni, negli episodi e nei momenti in cui ha incrociato i percorsi di vita degli autori. Davanti a voi qui

presenti, che conoscete molto meglio di me personaggi, fatti, situazioni, mi basterà ricordare i loro nomi per suggerire la ricchezza e la varietà delle testimonianze che essi sono in grado offrire: si tratta infatti di amici d'infanzia, ma anche di persone che hanno incrociato Bettoni più avanti, magari in incontri apparentemente di routine che poi hanno dato luogo a legami più significativi; di persone che gli sono stati vicine nella scuola e nell'università, nell'attività politica, nella promozione culturale... I nomi sono quelli del card. Giuseppe Betori, di Alberto Grohmann, Maria Rita Lorenzetti, Maurizio Salari, Massimo Stefanetti, Domenico Metelli, Livia Faggioni, Roberto Segatori, Ambretta Ciccolari Micaldi, Massimo Carcani Bartoli, Rita Fanelli Marini, Carla Barberi Glingler, Maurizio Cancelli, Fiorella Agneletti, Roberto Nesci. Concludono questa parte (ma il passaggio dalla numerazione romana a quella araba segnala che siamo già passati dal paratesto al testo) tre scritti: una poesia in folignate di Franco Bosi, una fiaba di Giacomo Committeri e un racconto di Adriano Serafini. Dedicati a Fabio, parlano anch'essi di lui, non con il linguaggio fattuale dei testi di memoria, come i precedenti, ma con quello allusivo della creazione letteraria.

Ma ora basta con le osservazioni generali. Non vorrei che i pazienti ascoltatori pensassero: ecco qua il solito "bravo presentatore", che riesce a parlare per tre quarti d'ora di un libro dopo averne scorso a mala pena la premessa e l'indice. Voglio rassicurarvi: non sono fra i presentatori di questo tipo, che peraltro, devo confessare, non critico più di tanto, anzi sotto sotto ammiro: per la loro abilità e soprattutto perché spesso, se sono bravi, anche in questo modo riescono a dire delle cose utili e interessanti. Il fatto è che io non sono così brava. Del resto, se ho letto tutto il libro attentamente, non è stato, credetemi, per dovere, ma proprio per piacere. Benché impegnativo, e non solo per le dimensioni, è un libro di piacevolissima lettura. Ai miei occhi, lo rende attraente anzitutto la varietà dei temi affrontati: dal punto di vista cronologico, che è quello evidenziato dalla scelta di ordinamento adottata dai curatori, si comincia con l'età antica (con i saggi di Laura Bonomi Ponzi, Maria Laura Manca, Matelda Albanesi), attraverso il medioevo (contributi di Maria Grazia Nico e Simone Piselli, Giordana Benazzi, Enrico Menestò, Paola Tedeschi, Stefania

Zucchini, Veruska Picchiarelli, Silvestro Nessi, Emanuela Di Stefano, Elvio Lunghi), il Rinascimento (autori: Cristina Galassi, Francesco Federico Mancini, Lucia Bertoglio, Emanuela Cecconelli e Maria Romana Picuti, Luigi Sensi): antichità, medioevo e Rinascimento sono riuniti nel cap. II. Segue, nel capitolo III, l'età moderna (scrivono Manuel Vaquero Piñeiro ed Erminia Irace, Rita Chiacchella, Fortunato Frezza, Saverio Sturm, Bruno Marinelli, Maria Ciotti, Gabriele Metelli, Elena Laureti, Marco Moroni). Per l'età contemporanea: il compito di presentarne alcune "tracce" (il titolo del capitolo IV è appunto "tracce di contemporaneità") è affidato a Piero Lai, Mario Squadroni, Roberto Giulianelli, Lia Barelli, Anna Maria Menichelli, Paolo Raspadori, Renato Covino, Francesco Chiapparino). Il capitolo V, infine, intitolato "Documenti, restauri e politiche culturali", comprende i lavori di Giancarlo Castagnari, Paola Mercurelli Salari, Bruno Toscano, Ettore Orsomando, Attilio Turrioni, Mario Timio, Fausto Gentili. Scusate il lungo elenco: ritengo che nella presentazione di una miscellanea sia giusto fare almeno i nomi degli autori – diciamo che non è colpa mia se sono tanti. Del resto, persone come voi che mi ascoltate, per la maggioranza delle quali, credo, nessuno di quelli evocati è semplicemente un nome, sono certamente in grado di dare un significato anche a un nudo elenco. Un breve commento su questa ampia estensione cronologica: essa è certamente un tratto che caratterizza l'impegno scientifico, i gusti e le curiosità di Fabio Bettoni. Su questo mi permetto anch'io una piccola testimonianza personale. Ho avuto la fortuna di poter dare un contributo al volume, di prossima pubblicazione, che contiene l'edizione, con saggi di commento, del *De origine Fulginatum* di Niccolò Tignosi; in quell'occasione ho potuto ammirare la sapienza antiquaria, la conoscenza della storia e della letteratura antica che Bettoni ha profuso nella redazione delle note storiche al testo. Come il buon medievista conosce approfonditamente la contemporaneità, dalla quale derivano le motivazioni e i filtri con cui guarda alla storia di sua competenza, così il buon contemporaneista ha la mente (e in qualche modo il cuore) ben aperti a tutte le epoche storiche che hanno preceduto quelle in cui vive.

Per continuare sul tema della varietà che caratterizza i contributi raccolti nel volume, c'è da ricordare la varietà degli approcci disciplinari. Se si considerano le competenze degli autori, è prevedibile che un grandissimo numero di discipline storiche, e non solo, vi siano rappresentate: storia politica, economica, sociale, della religiosità, della scuola, della tecnica e della cultura materiale, della medicina, storia del documento, archeologia, storia dell'arte, storia del collezionismo, storia della letteratura, linguistica, botanica, ecologia... trascuro certamente qualche cosa, e la mia classificazione potrà risultare sommaria e imprecisa, e dunque scusatemi. Alla varietà disciplinare corrisponde ovviamente una grande varietà delle fonti presentate e analizzate criticamente nei diversi contributi. In questo caso non propongo un elenco, che avrebbe senso se circostanziato caso per caso, ma che dice poco se limitato all'enunciazione delle diverse tipologie (fonti letterarie, documenti scritti, reperti archeologici, ecc.). Soltanto un'osservazione, che mira a indicare, nell'estrema varietà, un aspetto unificante: anche se molti saggi hanno il pregio di non trascurare i riferimenti alla storiografia, la grande maggioranza di essi non ha al centro il dibattito storiografico, bensì la presentazione e l'analisi di fonti di prima mano, spesso poco note o addirittura inedite. Anche questo è un tratto che rimanda a un'interpretazione del "mestiere di storico" caratteristica di Bettoni. Tutto il volume reca testimonianza di come nella predilezione per la ricerca d'archivio e per l'indagine sul campo egli sia stato e sia maestro per gli allievi, abbia dialogato con i colleghi, ispirato politiche culturali, indirizzato le iniziative di singoli e di enti variamente interessati alla ricostruzione storica.

A questo punto, qualcuno che abbia avuto la pazienza di seguirmi fin qui potrebbe dire: Va bene, si è parlato, sia pure a volo d'uccello della parte introduttiva, e poi dei capitoli dal II al V. E il capitolo I? L'ho tenuto per ultimo volutamente. Se l'immagine del personaggio cui il libro è dedicato segna in filigrana tutte le pagine del volume, nel capitolo I essa viene allo scoperto. Si tratta anche in questo caso di una precisa scelta dei curatori, quella anzi che a mio giudizio conferisce al volume la sua maggiore originalità. Per lo più le miscellanee riportano una breve biografia del

dedicatario e l'elenco delle sue pubblicazioni. Quest'ultimo non manca, sotto il titolo prudente e modesto "Per una bibliografia di Fabio Bettoni" riporta un elenco di circa 250 titoli, dal 1978 ad oggi. La bibliografia è ovviamente istruttiva ed utilissima, ma come ho detto la sua presenza è in qualche modo scontata. Non così la parte biografica, o per meglio dire biobibliografica, che si espande in ben cinque distinti contributi riuniti sotto il titolo comune: "Fabio Bettoni: percorsi di ricerca e di lavoro". Il primo, dovuto a Maurizio Coccia, affronta il tema della storia locale negli scritti di Bettoni. Seguono i contributi di Augusto Ciuffetti, che della storiografia di Bettoni analizza i lavori di interesse storico-economico, di Antonio Nizzi, che tratta della rubrica dal titolo "Con gli occhiali di Gramsci", tenuta da Bettoni sul periodico *Al Quadrivio* dal 2013 al 2017, di Anna Maria Rodante, che sulla base di una puntigliosa ricerca documentaria ricostruisce il lungo e appassionato impegno profuso da Bettoni nell'organizzazione dei *Segni barocchi* e infine di Alfiero Moretti, che illustra l'attività svolta da Bettoni, al servizio della comunità folignate, per il recupero del centro storico della città. Collegherei a questi cinque lavori la già citata intervista di Fausto Gentili che chiude l'ultimo capitolo: ci consegna (è il titolo) un "Ritratto del comunista da giovane", che in realtà è un autoritratto, cosa che ovviamente lo rende straordinariamente interessante. E tanto per scherzare un po' a margine di storie che sono in realtà serissime: quando la testimonianza autobiografica ci mostra un Bettoni che incrocia con naturalezza, nel corso della sua ricchissima esperienza di vita, personaggi della grande storia, politica e culturale, dell'ultimo cinquantennio, mi viene fatto di pensare, che so al *Forrest Gump* del film di Zemeckis – *absit iniuria verbis*, naturalmente – o al *Baudolino* del romanzo di Umberto Eco: solo che quelli sono personaggi della finzione cinematografica e letteraria, questa è una storia vera: ci sono persino, nel libro, le fotografie – e non sono fotomontaggi!

Tornando a cose serie, si deve sottolineare che la sezione costituita dal capitolo I non compone in alcun modo una *laudatio* in forma di panegirico, o di agiografia, del personaggio. Costituisce invece uno strumento critico che guida alla lettura di tutto il

volume. Ci vorrebbe molto tempo per seguire nei particolari questa pista di analisi. Faccio solo un esempio, il che mi consente di accennare a un altro filo conduttore, che in qualche modo offre al lettore la possibilità di seguire un percorso di lettura unitario all'interno di un volume così ricco e composito. C'è infatti un secondo protagonista del libro, accanto a Fabio Bettoni, ed è uno spazio geografico: Foligno e il suo territorio, anzitutto, e poi le aree limitrofe, soprattutto in direzione delle Marche.

Sono i luoghi degli interessi di studio e di vita di Bettoni. Il saggio di Maurizio Coccia (e mi scuso di soffermarmi solo su questo fra i cinque, poco sopra semplicemente citati, che formano il capitolo sui percorsi di ricerca e di lavoro di Bettoni: lo faccio per esigenze di tempo e come ho detto a titolo esemplificativo), questo saggio affronta a questo proposito un tema cruciale: in che senso si deve interpretare nei lavori di Bettoni e aggiungo io, in quelli raccolti nel nostro volume, la scelta di una dimensione "locale" della ricerca? Non è certo qui possibile affrontare la complessa questione del nesso, in storiografia, fra dimensione locale e dimensione globale; dirò soltanto si tratta qui di una storia locale che si apre ad uno spazio potenzialmente illimitato; più precisamente, come osserva Coccia, di un'operazione per la quale i protagonisti delle singole / locali vicende umane sono ancorati alla storia globale.

Ma devo avviarmi alla chiusura. I frammentari appunti di lettura che vi ho proposto non sono tali da giustificare una vera e propria conclusione. Possono forse suggerire una domanda. Che cosa accomuna coloro che offrono questo dono a colui che lo riceve? L'amicizia, certo, ideali, o anche solo obiettivi culturali, condivisi, familiarità, affetto – senza campanilismi – per la propria piccola patria... Ma è indubbio che in un gruppo così vasto queste relazioni non possono non essere presenti in misura e forme molto varie. Che cosa dunque? La risposta si deve a mio avviso cercare in quella parte del titolo scelto per il volume dai curatori, nella quale si parla del "mestiere di storico". Il libro del quale ho cercato di parlarvi – e mi scuso se non sono riuscita ad esprimere appieno il piacere e il profitto che ho ricavato dalla

lettura – è un testo scientifico. Benché concepito e realizzato nel segno dell'amicizia, come abbiamo ripetuto, non ha nulla, per dire, di quei *libri amicorum*, fonte preziosa per gli storici dell'università nel tardo medioevo / prima età moderna, cui gli studenti affidavano con tutta libertà ricordi, curiosità, oggetti di interesse condivisi con coloro che avevano avuto come compagni durante il periodo di formazione. Il richiamo al “mestiere”, spiegato nelle pagine iniziali del volume in riferimento a Marc Bloch, si giustifica perché gli autori sono tutti, a vario titolo, degli intellettuali. Intellettuali nel senso che si è venuto precisando nel Novecento, dando forma a modelli (pensiamo ovviamente a Max Weber, a Gramsci, cui tra gli storici aggiungerei Jacques Le Goff) per più aspetti contraddittori, ma che insistono tutti su due punti: la professionalizzazione e l'etica dell'impegno. Riconoscendosi in quanto intellettuali nel magistero di Fabio Bettoni, gli autori di questo libro condividono tutti, insieme con l'impegno politico e civile esercitato nei più vari contesti, la volontà di rivolgersi alla storia del passato, dalla più remota antichità agli anni più vicini a noi, in maniera scientifica, sulla base solida delle fonti analizzate con metodologia critica. Proprio per questo hanno pienamente ragione quando pongono a sigillo della loro fatica quelle due semplici parole: “Grazie Fabio”. Tutta la mia riconoscenza a chi ha voluto darmi la possibilità di farlo anche mio, questo “grazie”, in un contesto così caloroso e così solenne come quello della serata che sta per concludersi.

*Carla Frova*